

# Don Bosco e la felicità

don Giannantonio Bonato

[www.donboscoland.it](http://www.donboscoland.it)

C'è una frase che don Bosco ripeteva continuamente ai suoi ragazzi: **“Desidero vedervi felici nel tempo e nella eternità”**. Nella prefazione ad un libretto consegnato ai giovani dell'Oratorio ricordava che c'era gente convinta che per essere cristiani occorresse rinunciare alla felicità.

Circolava, a quei tempi, una interpretazione del cristianesimo in chiave di severità, durezza, paura; una visione questa che gettava un'ombra di sospetto verso ogni forma di piacere, gioia, allegria e festa. Pur figlio del suo tempo don Bosco reagisce decisamente; ai migliori dei suoi ragazzi ripeteva che **“la santità”** (ossia l'essere pienamente cristiani) **consiste nello “stare molto allegri”**.

È un'insistenza che attesta una convinzione profonda e masi smentita; possiamo dire che aprire i ragazzi alla felicità era, per don Bosco, la finalità stessa del suo progetto educativo.

## Avere

Anzitutto bisogna chiarire un equivoco abbastanza diffuso; ed è che la felicità è qualcosa che si ha, così come si ha un pensiero geniale, un'emozione intensa, un guizzo di fantasia. Ma è davvero così?

Vero è che, a volte, noi sperimentiamo la felicità come qualcosa che ci piomba addosso all'improvviso, senza avere fatto nulla per provocarla e senza averla meritata. Felicità come un momento di grazia. Poi, magari, si dilegua senza alcuna motivazione e ritorniamo allo stato d'animo di prima. E questo che ci fa dire che la felicità è qualcosa che si ha e poi non si ha più.

Ma sentiamo il pensiero di un filosofo contemporaneo, Theodor Adorno (1903-1969): **“Per la felicità avviene come per la verità: non la si ha, ma ci si è. Felicità non è che l'essere circondati, l'essere dentro. Come un tempo nel grembo della madre”**

## Essere

La felicità, dunque, non è un possesso, qualcosa che si ha; questo, al massimo, riguarda il piacere. **La felicità investe l'essere della persona, è qualcosa che ci avvolge, è come un abbandono ad una forza che ci porta, una realtà che penetra in noi e ci trasfigura; è respiro, atmosfera, luce.** Essendo essenziale, non dipende in tutto e per tutto dalle condizioni favorevoli della vita. Diceva il poeta Paul Claudel: **“Nessuna sofferenza, nessuna umiliazione, ha il potere di spegnere la gioia essenziale che è in noi”**.

## Felicità come fecondità

**Meglio ancora, la felicità è percezione di una pienezza di vita.** Basta ricordare che la parola “felicità” proviene dalla radice indoeuropea “fe” che dà origine ad altre

parole: oltre che “felice”, anche “fecondo”, “femmina” “feto”, figlio”; sono tutte parole che dicono relazione alla vita, alla nutrizione, alla crescita, all’abbondanza.

**Uno è felice quando avverte la vita come pienezza, quando si sente tutto vivo e vivo per tutto. La percezione che ne ha non è solo di sazietà, ma di esultanza, una sorta di euforia che si manifesta all’esterno con la gioia.**

Da notare che la parola “gioia” deriva anche questa da una radice indoeuropea che suona “gau-eyo” (dove la parola gaudio) e che significa “splendore”, “lucentezza”. **La gioia è la manifestazione visibile della percezione che uno ha dentro.**

Se la felicità attiene alla vita e alla pienezza di vita, comprendiamo come don Bosco l’abbia messa come finalità ultima del suo progetto educativo.

Una prima domanda, allora: quale rapporto abbiamo con la felicità, ovvero con la vita?

Dicono gli psicologi (cfr Frielingsdorf) che ciascuno di noi ha, nei confronti della vita e perciò della felicità, una posizione chiave, frutto di esperienze chiave vissute nell’infanzia e, spesso, anche nel periodo prenatale. Basti un esempio: se un bambino non è stato desiderato probabilmente i comportamenti dei genitori gli avranno dato la percezione di “tu sei un peso”; altrettanto probabilmente quel bambino sarà cresciuto interiorizzando la percezione “io sono un peso”, la vita è un peso!

Ovviamente come ci sono esperienze chiave negative, ci sono anche esperienze chiave positive. A volte le positive e le negative sono mescolate; e spesso le esperienze negative dominano su quelle positive creando quei disturbi di personalità e quelle difficoltà di adattamento che hanno radici non superficiali ma profonde.

Ed è sempre utile, soprattutto quando le percezioni negative prevalgono su quelle negative, prendere coscienza delle esperienze chiave che le hanno determinate. C’è chi suggerisce un semplice esercizio: ricostruisci il tuo passato e definisci la tua posizione chiave con una parola chiave; e se risultasse negativa, opponi una parola chiave positiva: questa indicherà il percorso della tua auto-educazione.

Quale il mio rapporto con la vita e la felicità?

Quando don Bosco incontrava per la prima volta un ragazzo gli chiedeva: “Sei contento?” Noi diremmo: “sei felice?” Era il punto di partenza per il rapporto educativo. E la maggiore preoccupazione di don Bosco era quando scorgeva ragazzi abitualmente tristi o scontenti; capiva che qualcosa non andava, e qualcosa di molto profondo.